

Per l'Izvestija Eltsin «ha messo sul patibolo la sua popolarità». L'ex premier Silaev: «Ha avuto coraggio, abbiamo fiducia in lui» I decreti presidenziali al di sopra delle leggi

L'industria militare espellerà due milioni di lavoratori. Volskij: «Sarà una tragedia» C'è chi spera che le merci tornino nei negozi ma per molti è l'ineubo della fame

# È panico in Russia per i prezzi liberi

## Dieci rubli per un litro di latte, milioni di senza lavoro

È panico in Russia in vista della «liberalizzazione dei prezzi» annunciata da Eltsin. Si teme una paurosa impennata: un litro di latte passerà da uno a dieci rubli al litro, un chilo di burro da otto a trentasei (il minimo per sopravvivere calcolato in 503 rubli). La prossima primavera una forte ondata di senza lavoro. Almeno due milioni dalle aziende militari. Manca la carta per stampare i soldi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «I prezzi avranno i denti», ha scritto la Pravda calcando la mano nel nuovo ruolo di giornale di opposizione. E l'Izvestija, in un articolo di analisi sulla promessa di «lacrime e sangue» fatta da Eltsin al popolo russo, ha chiarito: «Non è più una terapia d'urto, bensì una chirurgia d'urto». La terapia è quella che tra breve comincerà con la liberalizzazione dei prezzi e con la quale, vista sempre dall'Izvestija, Eltsin ha «salto le scale del patibolo ponendo in gioco tutta la sua carriera politica» ed il suo alto prestigio popolare. Insomma: l'Eltsin riformatore dovrà vedersela, d'ora in poi, con l'Eltsin populista e l'esito di questo scontro potrà ben presto ottenere un riscontro dal sostegno o meno che verrà al primo Eltsin dall'opinione pubblica o, come hanno scritto alcuni commentatori, dalle più «influenti forze sociali». È alta la posta in gioco, al pari dell'allarme che corre per le

case dei russi dove è piombato l'annuncio della imminente messa in libertà dei prezzi, primo atto doloroso della riforma economica. In cosa consisterà la «liberalizzazione»? Volenti o nolenti, i prezzi subiranno di sicuro una impensabile impennata. Sono circolati ieri i primi esempi: un litro di latte verrebbe a costare dieci rubli contro il prezzo di poco meno di un rublo di adesso; un chilo di burro passerebbe dagli attuali otto rubli a 36 rubli; un chilo di salame affumicato arriverebbe a 150 rubli. Cifre da capogiro, da scatenare il panico e che fanno temere incontrollate reazioni. Prezzi stellari e, per giunta, di prodotti di largo consumo che è sinora difficile da reperire. Gli specialisti del governo russo promettono: «Con la liberalizzazione, entro un mese i negozi cominceranno ad essere riforniti. Il meccanismo economico tende proprio a questo». Ma c'è da giurarsi che avverrà quando an-



Donne moscovite controllano la carne che hanno appena acquistato in un magazzino della capitale

cora l'economia è quasi del tutto in regime di monopolio? L'incubo per uno sfrenato aumento dei prezzi, che porterebbe letteralmente alla fame larghissime fasce di popolazione (il minimo di sussistenza è stato calcolato in 503 rubli per il mese di ottobre), ha scatenato le discussioni più accese. E non solo nelle famiglie. Per i corridoi del «Congresso dei deputati» è l'argomento principe. I parlamentari hanno avuto ieri da Eltsin una nota informativa nella quale il presi-

dente ha chiarito come, per un certo periodo di tempo, egli «possa avere il diritto di emettere i decreti necessari per applicare le riforme anche se dovessero contraddire le leggi esistenti». Nella stessa nota, Eltsin ha annunciato l'intenzione di vietare le elezioni per un anno in numerose circoscrizioni: «Il sistema del potere esecutivo» - ha spiegato - «opererà sul principio della subordinazione». In altre parole: il presidente russo vuole scavalcare le resistenze che teme

verranno al piano riformatore dalle schiere della burocrazia periferica che è rimasta viva e vegeta. I nuovi poteri chiesti al Congresso, ma non ancora concessi, impedirebbero agli organismi regionali di «bloccare» - ha scritto Eltsin - le decisioni del potere centrale e permetteranno di creare una rigida, forte e manageriale struttura verticale di governo. La liberalizzazione dei prezzi è la parte più evidente e di primo impatto delle prossime scelte russe. Il deputato Piotr

Filippov è apparso fiducioso: «Tra due settimane la roba rapparirà nei negozi perché gli speculatori cominceranno a perdere i loro profitti neri». Ma il suo collega Vladimir Bociarov ha replicato: «Questi tempi sono del tutto irreali. È stato calcolato cosa accadrà tra uno, due o tre mesi?». E l'ex dirigente del partito comunista russo, Zhuganov, anch'egli deputato, ha aggiunto: «Stabilizzare la situazione in sei mesi non è pensabile. Pensate solo al fatto che l'allevamento del bestiame è diminuito del quindici per cento. Per tornare alla situazione precedente, ci sarà bisogno di almeno cinque anni». Botta e risposta in una polemica in cui sono scesi anche grossi calibri. Il capo degli imprenditori sovietici, Arkadij Volskij, uno degli esponenti del Comitato consultivo di Gorbaciov, ha detto con diplomazia: «Va bene la liberalizzazione dei prezzi ma con qualche aggiustamento. Per esempio, cominciamo a prevedere un meccanismo di controllo». E l'ex premier russo Ivan Silaev: «Ha avuto coraggio Eltsin a mettersi a capo del Gabinetto dei ministri. Era l'unica scelta possibile. In Russia non vi era un'altra persona che godesse di altrettanta fiducia». Come dire: dopo che mi sono dimesso, non ha trovato nessuno che avesse le mie qualità. Il ministro del Lavoro della

repubblica russa, Alexandr Sciokhin, ha difeso la scelta di Eltsin. Reduce da un incontro con gli emissari del «G7», ha spiegato che il calo della produzione del 12% è vicino al dato del 15% considerato il limite oltre il quale comincia il «grande crollo». L'inflazione viaggia, per ora, al 10-12 per cento al mese, il deficit del bilancio è il venti per cento del prodotto nazionale lordo, pari a 100 miliardi di rubli. Il ministro ha previsto per la prossima primavera un'esplosione della disoccupazione quando le imprese, al cospetto del mercato vero, si priveranno dei lavoratori e degli impiegati in «esuberanza» mantenuti in organico attraverso il meccanismo delle ferie non retribuite. La disoccupazione investirà in pieno le aziende milari che lasceranno a casa due milioni di persone. «Sarà una tragedia» ha confessato Volskij strizzando l'occhio a una delegazione americana della Boeing, della General Electric, della General Motors e di altri colossi. Il quadro a tinte fosche è stato, infine, confermato da due altre notizie. La prima: il raccolto del grano di quest'anno è stato di 165 milioni di tonnellate rispetto ai 237 milioni del 1990. La seconda: la Banca di Stato è costretta a stampare le banconote da 1 sino a 25 rubli con il sistema «offset» perché mancano carta e inchiostro per un normale conio.



### Per il cognato di Gheddafi ordine di cattura francese

La Magistratura francese ha spiccato un mandato di cattura internazionale nei confronti di quattro esponenti libici i quali, anche il cognato di Gheddafi, accusati dell'attentato dell'87 a un Jet di linea della Uta in volo su Niger, nel quale persero la vita 170 persone. Il provvedimento è stato emesso quattro giorni dopo la proposta francese di revoca delle sanzioni comunitarie imposte alla Libia accusata di praticare il terrorismo internazionale. Il genero di Gheddafi (nella foto), Abdallah Senoussi, è considerato il numero due dei servizi segreti di Tripoli. Gli altri libici colpiti dal provvedimento sono Abdallah Elazragh, diplomatico di Brazzaville, capitale del Congo, dove la bomba fu collocata, e due agenti dei servizi segreti Ibrahim Naeli e Musbah Arabas. Tutti gli inquisiti si trovano in Libia.

### Lady Diana «conforta» in ospedale finti pazienti

I pazienti erano finti, il medico era un fotografo, e una guida continuava a toccarla: si è quasi trasformata in un incubo la visita della principessa Diana del Galles in un ospedale della capitale canadese. Un portavoce dell'«Ottawa heart institute» ha ammesso ieri che gli undici uomini e donne in pigiama che Diana ha incontrato erano ex pazienti ambulatoriali cui era stato chiesto di impersonare i ricoverati fissi del nuovo ospedale. «Non erano dei veri pazienti fissi... è un settore tuttora inattivo. Non abbiamo alcun paziente. Sono tutti venuti da casa per la visita della principessa Diana», ha detto il dr. Donald Beanlands. Da parte sua il fotografo ufficiale dell'ospedale Peter McCall, che ha «interpretato» il ruolo di un dottore, ha detto che «tutto qui era vero, tranne i pazienti...». La principessa ha parlato per diversi minuti con ognuno dei presunti ricoverati fissi.

### Berlino Summit europeo sull'immigrazione clandestina

I rappresentanti di 28 governi europei si sono riuniti ieri a Berlino per discutere sul fenomeno dell'immigrazione clandestina. La conferenza, alla quale prendono parte tra gli altri anche gli esponenti della repubblica russa, dell'Ucraina e della Russia, ha discusso le misure da adottare per fermare il flusso delle immigrazioni clandestine. Tra queste, l'adozione di sanzioni contro le società aeree che imbarcano passeggeri senza visto per i paesi i cui esiti sono necessari. A margine della conferenza, alla quale l'Italia è presente con il ministro Scotti, i rappresentanti di gruppi di profughi e di stranieri in Germania hanno presentato l'amaro bilancio delle violenze xenofobe che hanno investito la repubblica federale negli ultimi tempi. Negli ultimi 22 mesi sei stranieri sono rimasti uccisi in aggressioni o attentati xenofobi e altri dieci sono in pericolo di vita.

### Zaire Mobutu schiera le truppe nella capitale

La crisi politica nello Zaire precipita. Ieri sera il presidente Mobutu Sese Seko ha schierato le truppe nella capitale mentre il leader dell'opposizione, Etienne Tshisekedi, ha fatto sapere che ogni possibilità di dialogo con il dittatore è esaurita. Mobutu, che ieri ha di nuovo ammonito il Belgio a ritirare le truppe giunte a Kinshasa nei giorni della rivolta e dei saccheggi, ha deciso di dispiegare per le strade della capitale i suoi militari per scoraggiare manifestazioni in vista del varo del nuovo governo. L'annuncio del nuovo esecutivo è ormai imminente.

### VIRGINIA LORI

**ERRATA CORRIGE**  
Nell'articolo di David Meghnagi pubblicato ieri a pag. 3, per un errore tecnico, nella frase «Da parte israeliana facendo di tutto per evitare di mettere in difficoltà le componenti innovative della leadership palestinese» è stata omessa una parola, pertanto va letta: «Da parte israeliana facendo di tutto per evitare di mettere in difficoltà le componenti moderate e innovative della leadership palestinese».

### Fermata la «flotta» della pace

#### Un'ispezione serba blocca a Mljet il convoglio dalmata Cannonate su Dubrovnik

Il lungo viaggio della carovana del mare sta per concludersi. Non si sa però se riuscirà a raggiungere il porto di Dubrovnik. L'ispezione alla nave traghetto Slavija. Continuano gli attacchi nella Slavonia e nella Banija. Polemiche per il lancio di bombe federali sulla città ungherese di Barcs. I risultati del referendum nel Sangiacco. Una serie di arresti di esponenti musulmani nel Montenegro.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

ZAGABRIA. Sono in viaggio e probabilmente ieri notte anche in vista di Dubrovnik, la «perla dell'Adriatico», ma non si sa se e quando potranno gettare le ancore nel porto dalmata. Centinaia di natanti, dagli aliscafi alle imbarcazioni di diporto e persino a quelle per la pesca, assieme alla nave traghetto Slavija, la capofila di questa singolare carovana del mare, stanno arrancando, è il caso di dire, persino dalla lontana Fiume, per approdare nella città assediata. Centinaia di profughi ragusei, infatti, cercano di ritornare nelle loro case dalle quali si sono allontanati nel pieno della bufera bellica. Si tratta di un atto di amore, di speranza in un futuro che veda ridotti al silenzio i cannoni e che dia spazio alla trattativa.

Non è stato però così, almeno fino a tarda sera. Le autorità federali, infatti, hanno bloccato tutto il convoglio e la Slavija è stata costretta a subire un'ispezione accurata, anche umiliante. Nel canale di Mljet, la nave è stata bloccata (il motivo era la ricerca di armi) nonostante la presenza a bordo, tra gli altri, del presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesic, che ha dovuto parlare più volte con l'ammiraglio Stano Brovet, vice ministro federale della Difesa, per ottenere il via libera. E finalmente alle 15, minuto più minuto meno, c'è stato il disco verde. La nave, però, è stato dopo aver passato il porto di controllo si è fermata in attesa degli altri natanti, diverse centinaia.

C'è un motivo del perché dell'attesa della Slavija. Il traghetto, infatti, vuole procedere alla volta di Dubrovnik con il convoglio al completo. Fatto sta che ad una certa ora della sera il porto della città dalmata è bloccato a causa del coprifuoco, che ritarderà ancora l'approdo. Nel frattempo Dubrovnik non dorme sogni tranquilli. Nel pomeriggio di ieri, infatti, sono ripresi i cannoneggiamenti sulla città. E sempre in Dalmazia, nei pressi di Zara

### Il presidente ha incontrato ieri l'ex primo ministro Mazowiecki

#### Le quattro ipotesi di governo al vaglio di partiti e commentatori

# Walesa premier? La Polonia discute

Dopo la tornata elettorale del 27 ottobre scorso, la Polonia discute sulle proposte del presidente Lech Walesa, che ieri ha fatto aperto le consultazioni per la formazione di un governo da lui guidato, ricevendo l'ex premier Mazowiecki, capo dell'Unione democratica che sia pure di poco è il partito di maggioranza relativa. I leader della sinistra si dicono intanto «soddisfatti» per il responso delle urne.

La sinistra propone invece di mettere da parte le divisioni e le differenze tradizionali, insieme alla nostalgia per il passato, rimpiazzando tutto questo con alleanze di programma dando prova di pragmatismo.

Gli ex comunisti, in una conferenza stampa, si sono detti «molto soddisfatti» ma «per nulla sorpresi» dei risultati elettorali, ed hanno annunciato che finché non sarà noto il programma economico, sociale e politico dell'eventuale governo guidato da Walesa, non possono pronunciarsi sulle proposte presidenziali. Il presidente della repubblica si rende conto che attualmente non esiste in Polonia una personalità al riparo dalle diatribe

e sufficientemente autorevole per tentare la composizione di una maggioranza di sette, otto partiti. Così, martedì egli ha proposto quattro varianti di esecutivo, tre delle quali con un suo coinvolgimento diretto quale primo ministro.

Ha scritto in proposito ieri un editorialista di Gazeta Wyborcza, giornale di solito non tenero con Walesa: «A prima vista questa proposta è scioccante, ma se vi si riflette un momento se ne vedono le qualità». «Walesa - dice Gazeta - riuscirebbe a raccogliere intorno a sé una coalizione più ampia di qualsiasi altro candidato».

Varsavia. Lo spirito di Solidarnosc brilla, dopo la tornata elettorale, in un modo talmente tenue che il presidente Lech Walesa è dovuto scendere personalmente in campo per proteggerlo dalle bordate di una sinistra ex-comunista tonificata dalla legittimazione popolare.

Mentre i risultati ufficiali hanno dimostrato che il sorpasso dell'Alleanza della sinistra democratica non c'è stato

e che l'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki è, sia pure di poco, il partito di maggioranza relativa, i leader dell'Alleanza hanno tenuto ieri una conferenza stampa. La prima frecciata è stata per le proposte fatte l'altro ieri da Walesa, una delle quali prevedeva la formazione di un governo composto dalle forze che si ispirano a Solidarnosc. «Un simile governo - ha detto Włodzimierz Cimoszewicz, lo scorso

intanto ieri il presidente polacco ha incontrato l'ex ministro Tadeusz Mazowiecki. Il colloquio è durato due ore, nel corso delle quali Walesa ha presentato le sue quattro ipotesi per la formazione di un governo. Al termine della riunione, Mazowiecki non ha voluto

fare commenti. Walesa vorrebbe confortare il suo eventuale impegno governativo con un riferimento chiaro a Solidarnosc e alla sua tradizione di lotta democratica. Il fatto è che di formazioni che si rifanno al sindacato ce ne sono molte, e vanno da Solidarnosc del lavoro, organizzazione di sinistra guidata da Zbigniew Bujak, passando, verso destra, per l'Unione democratica di Mazowiecki, fino all'Intesa dei fratelli Kaczyński.

Il presidente della repubblica non ha fatto una scelta chiara al riguardo, ma l'influente episcopato si, visto che ha escluso dalle sue indicazioni di voto per domenica scorsa uno dei principali partiti con radici in Solidarnosc: l'Unione democratica, partito ora di maggioranza relativa. Per Walesa, attento al messaggio della Chiesa, il compito non è certo facilitato.

### Il giovane di New York aveva contagiato la fidanzata

# Condannato malato Aids

## Cinque anni senza sesso

NEW YORK. Per sei mesi Alberto Gonzales, 27 anni, dovrà restare agli arresti domiciliari. E per cinque anni, nel nome della legge, non potrà aver alcun rapporto sessuale. Questo ha deciso ieri il tribunale di Salem, Oregon, nel dichiararlo colpevole d'un reato assai in sintonia con lo spirito - e con le paure - del nostro tempo: l'aver più o meno consapevolmente trasmesso l'Aids alla propria fidanzata nel corso d'un rapporto amoroso.

Fu per malvagità o per ignoranza? Il processo non lo ha potuto accertare. Alberto Gonzales ha replicato alle impazienze - assalto di terzo grado e danneggiamenti personali - con una dichiarazione di «no contest» ovvero rinunciando a difendersi. Ed i testimoni di accusa hanno ovviamente molto insistito sul fatto che lui, ai tempi in cui amareggiava con Bridgett Pederson - l'ex fidanzata che, scopertasi sieropositiva, lo ha denunciato - ben sapeva di portare nel sangue il

DAL NOSTRO INVIATO

virus dell'Aids. Nessuno ha tuttavia provato che egli abbia di proposito rinunciato alle precauzioni che consentono di non trasmettere la malattia. Alla fine il giudice Janice Wilson ha optato per una sentenza a suo dire «didattica»: sei mesi di arresti domiciliari e cinque di astinenza affinché, ha affermato, non promulgare la condanna. «Ma gente intenda che deve tenere un atteggiamento responsabile; e che ciascuno, nel caso abbia contratto la malattia, deve informare il partner e praticare il sesso in modo sicuro».

Troppo poco? Molti - considerato che Alberto Gonzales ha in pratica inoculato morte in una persona che innocentemente lo amava - sembrano essere più che convinti.

### L'attore vuole evitare l'arresto di Cheyenne per concorso in omicidio

# Marlon Brando e figlia latitanti

## si nascondono vicino a Parigi

Non sono ancora scoperte le polemiche per il lancio di bombe sulla città ungherese di Barcs dove secondo Budapest è in netto contrasto con la versione ufficiale di Belgrado, le bombe non sarebbero cadute per caso, ovvero sganciate da aerei federali in difficoltà. L'ambasciatore jugoslavo a Budapest, assieme a un ministro di Budapest, si sarebbe recato sul posto per coadiuvare la commissione d'inchiesta.

I risultati del referendum dei musulmani per l'autonomia del Sangiacco dalla Serbia confermano che la regione vuole, ad ogni costo, staccarsi da Belgrado. Un solo esempio: i musulmani del Sangiacco che vivono in Croazia sono andati alle urne al 100 per cento e a Zagabria, su 895 votanti, 893 hanno detto sì alla richiesta di autonomia. In relazione a questo referendum, dal Montenegro giungono notizie secondo le quali sei dirigenti del partito d'azione musulmano sono stati arrestati nel cuore della notte. Fino a ieri sera nessuno era in grado di dire i motivi di questo provvedimento.

Ma, giustamente, il giudice Wilson fa notare quanto problematico fosse, in un caso come questo, individuare un adeguato punto di equilibrio tra delitto e castigo. «Non è facile» - ha dichiarato chiudendo il processo - «trovare una sentenza adeguata per un uomo che, come Alberto Gonzales, già è stato condannato a morte».

Ma se molti sono i dubbi sollevati dalla entità del castigo, ancor più controversa è difficile appaia, ora, la sua pratica applicazione. Come faranno le autorità a garantire che Alberto Gonzales rispetti per cinque anni (ammesso che viva tanto) l'ordine di astinenza imposto dal tribunale? Durante i sei mesi di arresto domiciliare, la polizia del distretto di Multnomah, dove Alberto vive, potrà controllare il condannato attraverso un apparato elettronico che, applicato al polso del reo, ne segnala alla centrale tutti i movimenti illeciti. «Poi - dice il capo della polizia - dovremo architettare qualcosa». Ma, aggiunge, è assai probabile che la pubblicità che ha circondato il processo sia, in realtà, l'unico vero alleato della legge. Non resta, insomma, che sperare che la gente non dimentichi.

Ma se molti sono i dubbi sollevati dalla entità del castigo, ancor più controversa è difficile appaia, ora, la sua pratica applicazione. Come faranno le autorità a garantire che Alberto Gonzales rispetti per cinque anni (ammesso che viva tanto) l'ordine di astinenza imposto dal tribunale? Durante i sei mesi di arresto domiciliare, la polizia del distretto di Multnomah, dove Alberto vive, potrà controllare il condannato attraverso un apparato elettronico che, applicato al polso del reo, ne segnala alla centrale tutti i movimenti illeciti. «Poi - dice il capo della polizia - dovremo architettare qualcosa». Ma, aggiunge, è assai probabile che la pubblicità che ha circondato il processo sia, in realtà, l'unico vero alleato della legge. Non resta, insomma, che sperare che la gente non dimentichi.

Marlon Brando e sua figlia Cheyenne si nasconderebbero in una villa nei pressi di Parigi. L'attore cercherebbe così di evitare l'arresto di Cheyenne, perseguita da un mandato di cattura per complicità nell'omicidio del suo compagno Dag Drollet, avvenuto a Los Angeles l'anno scorso. La giovane era ricoverata in una clinica privata, dopo due tentativi di suicidio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Probabilmente l'unico a sapere dove siano Cheyenne e il suo celebre padre è l'avvocato Jacques Vergès, mefistofelico principe del foro francese: «diesse, tra gli altri, Klaus Barbie; e anch'egli di spaziarioni ne sa qualcosa poiché nella sua biografia c'è un buco nero di nove anni, che si dice abbia passato in compagnia di Poi Pot in Cambogia». Ma Jacques Vergès, si sa, parla solo quando gli conviene. E in questo momento la giovane e bellissima Cheyenne rischia grosso: il giudice che la cerca è infatti munito di un mandato

realtà familiare di Marlon Brando, il quale si fece in quattro per salvare suo figlio. Ci riuscì, visto che Christian, che rischiava la sedia elettrica, se la cavò con una condanna a dieci anni di carcere. Anche Cheyenne sarebbe incorsa nei rigori della giustizia, poiché a Papete il giudice Max Gatti, anch'egli impegnato nell'inchiesta, si era convinto di un suo ruolo nella premeditazione dell'omicidio. Ma Cheyenne tentò due volte di uccidersi, se ne ricobbe l'infirmità mentale, e la si rinchiuso in una clinica privata e specializzata: la «Villa des palmiers», nel Vésinet, a due passi da Parigi.

Il 23 ottobre scorso il giudice Max Gatti avrebbe dunque dovuto interrogare la giovane Brando. Era venuta apposta da Tahiti, ma inutilmente. Aveva aspettato per tutta la giornata nel locale commissariato di polizia, ma Cheyenne non risultava più ospite della clinica. Nessuno seppa, o volle, dirgli dove: né i medici, né la madre Tarita Tempaa, alla quale Marlon aveva affittato una casa

nei pressi della clinica. E intanto l'avvocato Vergès, il giudice l'ha presa come un'ammissione di colpevolezza, e una volta rientrato a Papete ha spiccato il mandato d'arresto per complicità nell'assassinio di Dag Drollet. Sembra in effetti che Marlon Brando, a conoscenza dei movimenti e delle intenzioni del magistrato, l'avesse preceduto sul suolo francese. L'attore, secondo le confidenze fatte al «Figaro» da un poliziotto, avrebbe affittato una villa non lontano da Parigi, nella vallata della Cheyenne. E lì, al riparo da occhi indiscreti e da giudizi troppo meticolosi, si sarebbe rifugiato con la sua Cheyenne. Un po' per salvarla dal mandato d'arresto, un po' per cercare il bandolo della matassa che è diventato l'omicidio di Drollet. Se la polizia lo scovasse, Cheyenne potrebbe essere messa in carcere fino all'arrivo del giudice Gatti. E anche Marlon Brando potrebbe subire qualche conseguenza. Ma con lui il condizionale è d'obbligo.